

Ex caserma, nuovo sopralluogo

Lo chiedono le Belle Arti che potrebbero farsi affiancare da un perito



La statua del Garibaldino collocata all'ingresso dell'ex caserma, un tempo popolata da soldati dell'Esercito (foto)

«Aliud pro alio», ovvero qualcosa in funzione poi di qualcos'altro. E' la massima giuridica, in latino, che il sindaco **Attilio Fontana**, avvocato di professione, sfodera per indicare quello che potrebbe succedere qualora la Sovrintendenza ai beni architettonici e la direzione regionale ai beni storici dovessero dire no alla ristrutturazione, con parziale demolizione, dell'ex caserma Garibaldi. Potrebbe infatti succedere che il Comune di Varese, forte di un parere scritto che all'epoca dell'acquisizione acconsentiva a futuri interventi per l'insediamento del nuovo teatro, vada a restituire l'edificio allo Stato. E questo invocando il fatto, se necessario con battaglia legale, che non viene permesso oggi ciò che era nei presupposti del passaggio di proprietà. «Se fosse stato detto che l'ex caserma non si poteva toccare, non l'avremmo comprata» conferma Fontana dal suo ufficio al primo piano di Palazzo Estense.

In effetti, quando fu siglata la compravendita alla fine del 2007, venne allegato il parere delle "Belle arti" che diceva sì, o quantomeno non escludeva, lavori sull'immobile, e nello specifico sull'ala già allora scricchiolante che s'affaccia su via Spinelli, in funzione appunto di un progetto per il teatro. «Ora, che il tipo di intervento e il successivo progetto vadano condivisi non c'è dubbio, ma riteniamo che negare qualsiasi opera, affermando che l'edificio sta su o bisogna tenerlo su puntellandolo, rappresenti una smentita del parere dato all'epoca».

E questo potrebbe quindi indurre il Comune a sbolognare allo Stato il complesso. E' bene precisare che si tratta dell'ipotesi estrema, conseguente ad un *niet* a qualsiasi demolizione, anche solo

chirurgiche, selettiva. «La situazione dell'ex caserma si aggrava col passare del tempo - spiega Fontana -. L'edificio si sta imbarcando: chi è entrato di recente ha notato che il pavimento è ormai inclinato».

Palazzo Estense resta quindi dell'idea che la messa in sicurezza della Garibaldi debba passare - anche in vista delle prospettive future - da qualche abbattimento.

Si è parlato di verdetto della Sovrintendenza ormai imminente, cosa di questi giorni. Ma potrebbe esserci ancora slittamenti. Le "Belle arti" hanno infatti chie-

sto un nuovo sopralluogo, da effettuare questa settimana, per ulteriori valutazioni. Non è escluso che la Sovrintendenza voglia ricorrere, a sua volta, ad una consulenza esterna. Questo allungherebbe i tempi del "giudizio". Adirittura a settimana prossima.

Sul parere delle Belle arti non trapelano indiscrezioni. I tecnici del Comune hanno contatti telefonici frequenti ma non sarebbero ancora emerse chiare indicazioni

dalla "controparte". La questione sta assumendo i contorni di un giallo.

Palazzo Estense, se dovesse arrivare un via libera, sarebbe pronto a procedere alla demolizione della parte più a rischio. I lavori vengono stimati in due settimane al massimo. Poi, in fase di progettazione del teatro, verrebbe tenuta in debita considerazione l'esigenza di ricostruire osservando le linee originarie.

Ma se al contrario dovesse giungere un rigoroso veto, allora - come ventilato da Fontana - il Comune di Varese potrebbe meditare la restituzione dell'ex caserma allo Stato. Facendosela ovviamente pagare.

P.M.

L'ANALISI DI CORDI (SEL)

«Edificio e teatro questioni separate»

«La vicenda della ex caserma Garibaldi riassume in sé tutti i limiti e i vizi di culture e pratiche di governo sempre più inadeguati e, comunque, incapaci di affrontare seriamente i problemi. A Varese è la metafora del ventennio a dominio leghista, tutto chiacchiere e distintivo». **Rocco Cordi**, consigliere comunale di Sel, ha tracciato in un documento la storia recente della Garibaldi e in un altro le considerazioni che, a suo avviso, ne derivano. Fa parte del secondo l'attacco al "ventennio leghista".

«La caserma - scrive Cordi - è avvolta in una nube di ambiguità e sommersa da dichiarazioni all'insegna del detto e del non detto, delle interpretazioni e delle forzature più incredibili. La maggioranza ha certamente il diritto di decidere, ma quando si parla di beni comuni irripetibili e di scelte complesse che travalicano la durata di una amministrazione allora dovrebbe, doverosamente, ricercare il consenso più ampio dentro e fuori le sedi istituzionali. Sul futuro della caserma, come sull'idea di un nuovo teatro». «Per avviare un confronto serio a qualsiasi livello - prosegue - bisogna essere chiari su almeno due punti: gli obblighi di legge e i vincoli trascritti nell'atto di acquisto non possono essere aggirati o manipolati; la discussione e il confronto sul destino della caserma e le funzioni in essa ospitabili, vanno separate dalla ultradecennale questione del teatro». Sul primo punto: «Le incertezze o le ambiguità che hanno accompagnato decisioni e atti ufficiali in parte derivano dalla consapevolezza che i vincoli gravanti sull'immobile ne determinano di fatto le possibili destinazioni e non lasciano alcuno spazio alla libera scelta». Sull'altro: «Non si può continuare a parlare di teatro in assenza di un progetto culturale per la città. Perciò qualsiasi soluzione sul contenitore risulta non credibile se prescindere dai contenuti». «Ci sarebbe poi da considerare la fattibilità sul piano finanziario dell'operazione, ma la maggioranza anziché provare seriamente a fare i conti preferisce confidare sulla provvidenza o su qualche generoso "benefattore"».